

L'epidemia delle false medicine

SAED SHAH

Le principali case farmaceutiche del mondo sono state accusate di chiudere gli occhi dinanzi al traffico multimiliardario di medicinali falsi che ha prodotto nei Paesi in via di sviluppo una esplosione di mortalità infantile a causa della malaria.

I governi non hanno affrontato il problema e le case farmaceutiche, secondo quanto dice un documentario, stanno insabbiando il problema nel timore che parlando del fatto che i loro farmaci vengono falsificati ci possa essere un crollo delle vendite dei prodotti autentici. Il problema si è rivelato particolarmente grave riguardo alla cu-

Il problema è molto grave in Africa: i farmaci anti-malaria sono stati falsificati su scala industriale

ra della malaria in Africa in quanto i farmaci anti-malaria sono stati falsificati su scala industriale. Il professore Nick White dell'università di Oxford, uno dei massimi esperti mondiali della malaria, ha detto: «secondo le nostre stime ogni anno muore oltre un milione di persone - come se cadessero sette jumbo al giorno. E il 90% delle vittime sono bambini». Il professor White ha aggiunto che la contraffazione dei farmaci è stata la principale ragione per cui la malaria negli ultimi 30 anni è diventata la prima causa di mortalità infantile in Africa in conseguenza di

una malattia che poteva essere facilmente curata con medicinali adeguati. Alcuni dei farmaci falsi non contengono alcun principio attivo mentre in altri sono presenti minuscole tracce dei veri ingredienti - la qual cosa ci porta ad un altro problema potenzialmente più grave: l'incremento della resistenza al farmaco del parassita della malaria.

La responsabile per la Nigeria dell'Authority che si occupa dei farmaci, Dora Akunyili, ha defini-

to la contraffazione «omicidio di massa». Nel corso del documentario, che è andato in onda sul canale satellitare Business Channel, ha detto: «il racket dei farmaci falsi e il silenzio che circonda questo fenomeno hanno portato ad una recrudescenza della malaria... Le case farmaceutiche non aprono bocca. Le autorità di controllo sono state corrotte e siamo tutti inermi. I contraffattori di farmaci agiscono indisturbati in questo paese e nella maggior parte dei Paesi in via di

sviluppo da quasi trenta anni». È rimasta ormai una sola famiglia di farmaci nei confronti dei quali il parassita della malaria non è diventato resistente: l'Artemisinin - e anche questo ora viene contraffatto. Ha detto il professor White: «la resistenza all'Artemisinin sarebbe una assoluta catastrofe per i nostri attuali tentativi di contenere e combattere la malaria».

Secondo le stime, il racket globale dei farmaci falsi interessa un giro d'affari di 40 miliardi di dol-

lari l'anno e in alcuni Paesi asiatici e africani sono contraffatti tra il 50% e il 90% dei medicinali in circolazione. Graham Satchwell, già responsabile della sicurezza della GlaxoSmithKline, la multinazionale farmaceutica con sede in Gran Bretagna, ha detto all'Independent: «ciascun settore terapeutico è estremamente competitivo per cui qualunque voce negativa può influire sulla quota di mercato di una azienda. Ci vuole una casa farmaceutica molto coraggiosa per

ammettere che il problema esiste». Graham Satchwell ha detto che «la maggior parte dell'industria farmaceutica rimane inerte» invece di affrontare il problema, ad esempio cercando di seguire il percorso dei loro prodotti. Graham Satchwell ha anche sottolineato che i dati forniti dall'organizzazione del settore, il Pharmaceutical Security Institute, hanno evidenziato molti casi di contraffazione negli Stati Uniti, ma quasi nessuno in Cina o in Africa - malgrado sia noto da

altre fonti che decine di migliaia di persone muoiono ogni anno in Cina e in Africa a causa dei farmaci falsi.

La dottoressa Dora Akunyili ha detto: «se le case farmaceutiche si fossero assunte per tempo le loro responsabilità, il fenomeno dei farmaci falsi non avrebbe toccato le dimensioni che ha toccato in Nigeria. È questo silenzio che in larga misura incoraggia la contraffazione dei farmaci».

Il dottor Martin Meremikwu, del Calabar University Hospital, nella Nigeria meridionale, afferma di aver registrato un incremento delle morti infantili per malaria. Quando i bambini che sono stati curati con farmaci falsi arrivano in ospedale, ha aggiunto, è spesso troppo tardi per salvarli.

«La malaria non dovrebbe essere una malattia mortale», ha aggiunto il dottor Meremikwu. «È una malattia curabile. Ma se un paziente usa il farmaco sbagliato

In alcuni Paesi asiatici è contraffatto tra il 50% e il 90% dei medicinali. Il giro d'affari è di 40 miliardi di dollari

- o perché è falso o perché è inefficace a causa della accresciuta resistenza - sopraggiungono le complicazioni. E nei bambini, nei bambini piccoli bastano 8, 12 o 24 ore perché una malattia lieve si trasformi in una malattia grave. Quindi il fattore tempo è cruciale. Non ci possiamo permettere il lusso di provare un altro farmaco prima di somministrare quello giusto ed efficace. Non possiamo farlo perché non c'è tempo».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



Una madre con il suo bambino in un centro sanitario che combatte la malaria

Storia di Akcam e dell'odio che viaggia su Internet

ROBERT FISK

È possibile che i responsabili della sicurezza che montano la guardia alle frontiere del Nord America stiano appoggiando i negazionisti dell'Olocausto? Ahimè, è proprio vero. Ecco i fatti.

Taner Akcam è l'eminento studioso turco dell'università del Minnesota che, con immenso coraggio, ha fornito le prove del genocidio armeno - il deliberato eccidio di un milione e mezzo di armeni ad opera delle autorità dell'impero turco ottomano nel 1915 - sulla base di archivi e documenti turchi. Il suo libro, «A Shameful Act», è stato pubblicato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna e accolto con gradi lodi dalla critica.

Ora, inutile dirlo, rischia un procedimento penale in Turchia ai sensi della famigerata Legge 301 - secondo cui insultare la «nazione turca» è un reato - ma la cosa non può certo sorprendere un uomo che ha ottenuto l'asilo politico in Germania dopo essere stato condannato a otto anni di reclusione nel suo paese per aver scritto alcuni articoli su un giornale studentesco; Amnesty International lo aveva già definito un «prigioniero di coscienza».

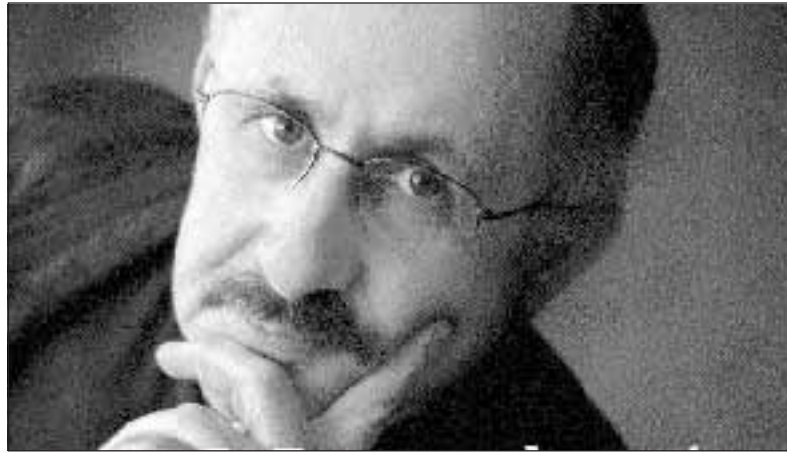
Ma ora Taner Akcam è diventato un diverso tipo di prigioniero: un recluso della macchina dell'odio di Internet, quella sorta di girone infernale nel quale si può scagliare ogni genere di immondizia politica o diffamazione personale contro un innocente senza che possano intervenire la legge, gli avvocati o la semplice decenza. Su Internet il giornalista turco-armeno Hrant Dink fu accusato di aver detto che il sangue turco era «velenoso». Si

trattava di una pura e semplice menzogna - Dink non ha mai detto una cosa del genere - che comunemente indusse un giovane ad assassinarlo in una strada di Istanbul.

Ma l'esperienza di Taner Akcam è potenzialmente molto più grave per tutti noi. Come mi ha scritto in una sua lettera «oltre all'indagine penale in Turchia (ai sensi della Legge 301), è in corso una campagna di odio negli Stati Uniti a seguito della quale non posso più compiere viaggi all'estero... Il mio recente arresto all'aeroporto di Montreal - apparentemente in base ad elementi inseriti anonimamente nella mia biografia su Wikipedia - segna una nuova inquietante fase della

Akcam è lo studioso turco che ha fornito le prove del genocidio armeno ad opera dell'impero turco ottomano nel 1915

campagna turca di intimidazione che si è andata intensificando dal novembre 2006 quando è uscito il mio libro». Il 16 febbraio di quest'anno Akcam si è imbarcato a Minneapolis su un volo della Northwest Airlines diretto a Montreal dove doveva tenere una conferenza. Il funzionario canadese dell'immigrazione, dice Akcam, è stato «cortese», ma non di meno lo ha messo in stato di fermo presso l'aeroporto Trudeau a Montreal. Cosa ancor più strana, il funzionario dell'immigrazione ha chiesto ad Akcam per



Taner Akcam come appare nella copertina del magazine dell'università del Minnesota

quale ragione volevano il suo arresto. Akcam mi ha scritto di aver raccontato al funzionario una breve storia del genocidio e dalla campagna di odio nei suoi confronti orchestrata negli Stati Uniti da gruppi turchi «controllati... da diplomatici turchi» che «mettevano in giro voci secondo cui sarei membro di una organizzazione terroristica».

L'intera faccenda è andata avanti per ore mentre il funzionario dell'immigrazione prendeva appunti e telefonava ai suoi capi. A Taner Akcam è stato rilasciato un visto della durata di una settimana e il funzionario canadese gli ha mostrato - dietro sua insistenza - un pezzo di carta che era l'ovvia ragione del suo temporaneo arresto. «Ho immediatamente riconosciuto la pagina», mi ha scritto Akcam. «La foto era tratta da un documentario del 2005 sul genocidio armeno... La foto e il testo sottostante erano tratti dalla mia biografia sull'edizione in lingua inglese di Wikipedia, l'enciclope-

dia online che tutti possono modificare in qualunque momento. Nell'ultimo anno la mia biografia su Wikipedia è stata continuamente rimaneggiata da anonimi «collaboratori» con lo scopo di qualificarmi come terrorista. Le stesse insinuazioni sono apparse ripetutamente, come graffiti delinquenziali, sotto forma di «recensioni dei lettori» accanto ai miei libri sul sito di Amazon». Akcam è stato rilasciato, ma vale la pena prendere nota delle sue riflessioni riguardo a questa inquietante avventura. «E a dir poco improbabile che un funzionario dell'immigrazione canadese al mio arrivo a Montreal abbia preso l'iniziativa di fare ricerche su Internet in ordine alla mia identità, abbia scoperto la versione della mia biografia su Wikipedia, stampata il 16 febbraio, e me l'abbia mostrata - voialà».

Ma non è tutto. Prima del suo viaggio in Canada, due siti web turco-americani avevano insinuato che le «attività terroristiche» di Akcam

avrebbero dovuto suscitare l'interesse delle autorità dell'immigrazione degli Stati Uniti. E ovviamente Akcam è stato trattenuto una volta ancora - per un'altra ora - dai funzionari della Homeland Security degli Stati Uniti all'aeroporto di Montreal prima di potersi imbarcare sul suo volo per il Minnesota due giorni dopo.

In questa circostanza, mi ha scritto Akcam, il funzionario americano - la Homeland Security degli Stati Uniti opera nell'aeroporto canadese - gli ha dato un avvertimento: «signor Akcam, le consiglio di rivolgersi ad un avvocato per sistemare questa faccenda se non vuole che ogni entrata o uscita dal Paese sia problematica.

«Oltre all'indagine penale in Turchia negli Usa è in corso una campagna d'odio e non posso più fare viaggi all'estero»

Nel frattempo le consigliamo di non viaggiare e di tentare di far cancellare queste informazioni dal dossier in possesso delle autorità doganali». Vediamo di chiarire le cose. Sembra che le autorità canadesi e americane abbiano trattenuto un innocente in base alle calunnie scritte su Internet. Ed è l'innocente - colpevole fino a prova contraria, suppongo - che deve pagare gli avvocati per essere protetto dalla Homeland Security a da Internet. Ma, come mi ha scritto Akcam, in realtà non può fare nulla.

«Le insinuazioni contro di me inserite su Internet dalla «Assembly of Turkish American Association» (Assemblea delle associazioni turco-americane, *NAT*), dal Turkish Forum e da «Tall Armenia Tale» (un sito web che nega l'Olocausto) con il sistema del copia e incolla sono state riciclate su innumerevoli siti web sin da quando sono arrivato in America. Ormai il mio nome collegato alla parola «terrorista» appare su oltre 10.000 pagine web».

Non sono sorpreso. Il girone infernale dell'odio su Internet non ha fine. Ciò che mi colpisce, tuttavia, è che uomini e donne scelti per proteggere il loro Paese da Osama bin Laden e da Al Qaeda leggano questa immondizia e si affrettino ad arrestare un eminente studioso come Taner Akcam in base a queste idiozie. Non mi sembra giusto prendersela con i funzionari dell'immigrazione. Ricordo di aver ascoltato una volta all'aeroporto di Toronto un funzionario canadese che spiegava accuratamente ad un turista palestinese che non era tenuto a dire agli ufficiali di polizia quale era la sua religione e quali le sue convinzioni personali e che doveva sentirsi al sicuro in Canada. No, a preoccuparmi sono i loro capi a Ottawa e a Washington. Per dirla in parole povere, quante indecenze tirano fuori da Internet le autorità dell'immigrazione del Canada e degli Stati Uniti? E quante di queste indecenze ci vengono gettate addosso mentre facciamo la fila negli aeroporti senza infrangere alcuna legge?

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto